

Antonio Diano
Tra eremitismo irregolare e sacralizzazione delle vette.
La Madonna del Monte di Rovolon

[A stampa in *Tra monti sacri, 'sacri monti' e santuari: il caso veneto*, a cura di Antonio Diano e Lionello Puppi, Padova 2006, pp. 175-192 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

ANTONIO DIANO

*Tra eremitismo irregolare e sacralizzazione delle vette.
La Madonna del Monte di Rovolon**

Gli studi sull'eremitismo e sulle diverse fenomenologie di tale fondamentale scelta di vita religiosa nel Medioevo, analizzate sullo spettro cangiante della diacronia e delle tipologie, dopo la decisiva Settimana mendoliana del 1962¹ sono stati scalati nel nostro Paese attraverso una sequenza di ulteriori iniziative, direi – in sostanza – interventi importanti ma non sistematici, fino alla più recente stagione storiografica, vivificata – com'è ben noto – dal rinverdito interesse per i *lieux de culte*² e – lato sensu – per i santuari (pensiamo alla ricerca nazionale tuttora in corso)³ e culminata, nella nostra visuale, nella celebrazione del Congresso organizzato dall'Ecole Française nel 2000⁴: prospettiva culturale e prospettiva territoriale convergono in queste iniziative recenti (che con grande profitto si presentano come costantemente 'aperte')

* Pubblico qui il testo della relazione letta in sede di Convegno, mantenendone il carattere discorsivo e con la sola aggiunta dell'apparato, ridotto peraltro all'essenziale. Ringrazio Franco Torcellan cui devo, ancora una volta, la realizzazione del corredo fotografico.

¹ *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII*, Atti della Seconda Settimana di studio (Mendola, 1962), Milano 1965.

² Cfr. *Lieux sacrés, lieux de culte, sanctuaires: approches terminologiques, méthodologiques, historiques et monographiques*, Atti della tavola rotonda (Roma, 1997), a cura di A. VAUCHEZ, Roma 2000.

³ Tra i contributi più rilevanti sinora prodotti, oltre a quanto richiamato *infra*, note 4 e 5, ricordo *Per una storia dei santuari cristiani d'Italia. Approcci regionali*, a cura di G. CRACCO, Bologna 2002. Per un'iniziativa su un'area campione si veda ad es. *Santuari locali e religiosità popolare nelle diocesi di "Ravennatensia"*, Atti del Convegno (Sarsina, 2001), a cura di M. TAGLIAFERRI, Imola 2003 ("Ravennatensia", XX).

⁴ *Ermîtes de France et d'Italie (XI-XV siècle)*, Atti del Convegno (Pontignano, 2000), a cura di A. VAUCHEZ, Roma 2003.

in modi che sarebbero stati impensabili solo una decina di anni fa. Anche la consapevolezza, che in una occasione particolare (mi riferisco al Convegno di Isola Polvese del 2001)⁵ è risultata fondativa, della necessità di collegare le competenze dello storico con quelle dello storico dell'arte, in relazione alle indagini sui luoghi di culto, risulta per noi – com'è ovvio – di grande momento.

In particolare, per quanto coinvolge la mia comunicazione, è opportuno citare gli approfonditi ed eruditissimi studi condotti, sul versante propriamente storico peraltro agganciato a prospettive interdisciplinari, da Mario Sensi sulle tipologie degli eremi tardomedievali, soprattutto nell'Italia centrale⁶, e contestualmente gli scavi archivistici e gli affondi, talora anche di natura prosopografica, sugli eremiti tra XIII e XV secolo, la cui vita erompe prepotentemente dagli archivi man mano che ci si avvicina alle soglie dell'età moderna: da questi studi di Sensi (per tacer d'altro, naturalmente) esce un universo sorprendentemente variegato di chierici e soprattutto di laici d'ogni genere, solitari o aggregati, di diversissima condizione istituzionale e provenienza sociale, un vero germogliare di realtà spirituali e religiose che avrebbe stupito – se mi si consente la battuta – lo stesso Meersseman di *Ordo fraternitatis*.

Grazie poi agli studi di Antonio Rigon⁷ e ad altre indagini microareali, condotte da diversi ricercatori in territorio euganeo, e

⁵ *Santuari cristiani d'Italia. Committenze e fruizione tra Medioevo e età moderna*, Atti del Convegno (Isola Polvese, 2001), a cura di M. TOSTI, Roma 2003 (esemplare per consapevolezza e lucidità l'Introduzione del curatore, pp. XV-XXXII).

⁶ Sarebbe quasi impossibile elencare qui, con sufficiente coerenza, anche solo una minima parte dei contributi di Sensi; mi limiterò a ricordare due studi che sono risultati particolarmente utili in relazione al presente intervento: M. SENSI, *Santuari del perdono e santuari eremitici "à répit". Esempi umbro-marchigiani*, in *Lieux sacrés...*, cit., pp. 215-239; ID., *Il santeseato. Eremiti e comunità rurali, rapporti giuridici e umani*, in *Ermite...*, cit., pp. 343-371. Vorrei far menzione anche dell'ottima sintesi (apparsa tuttavia in una sede alquanto defilata) di M. FERRERO, *L'eremitismo: nascita e sviluppi lungo il millennio medievale*, "Monachesimo medievale", III (2000-2001), pp. 7-33. Tra le indagini areali più recenti merita una specifica citazione l'ottimo lavoro di G. ARCHETTI, *Singulariter in heremo vivere. Forme di vita eremitica nel medioevo della Lombardia orientale*, in *Il monachesimo in Valle Camonica*, Atti della giornata di studio (Bienno - Capo di Ponte, 2003), Breno 2004, pp. 93-154.

⁷ Si vedano in particolare A. RIGON, *Ricerche sull'eremitismo nel Padovano durante il XIII secolo*, "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università di Padova", IV (1979), pp. 217-253; ID., *Tradizioni eremitiche nel Veneto medioevale*, in *Il monachesimo nel Veneto medioevale*, Atti del Convegno di studi (Mogliano Veneto, 1996), Cesena 1998, pp. 75-83.

sfociate in corpose e spesso eccellenti monografie⁸, conosciamo abbastanza bene le dimensioni locali del fenomeno eremitico, la cui specificità emerge dal più ampio contesto della diffusione del monachesimo, pur a sua volta assai diramata⁹. L'alveo istituzionale in cui si inseriscono tali insediamenti eremitici è estremamente incerto, anzi proprio la connotazione di 'irregolarità', com'è del resto ampiamente noto¹⁰, s'impone in guisa di qualificazione specifica della fenomenologia eremitica tra pieno e basso Medioevo; talché a volte, più che parlare di insediamenti, risulterà forse maggiormente opportuno utilizzare termini quali 'presenze' o simili, certo assai più sfumati, ma più aderenti a quanto sembra emergere dalle fonti; comunque pure tale distinzione va verificata, naturalmente, caso per caso, anche in considerazione del fatto che l'archivio copre diacronie che possono presentare anche vistosissime lacune, com'è evidente, e quindi può talora accadere, laddove tale aspetto venga dimenticato, di impalcare ricostruzioni e ipotesi lontane dalla realtà dei fatti.

Come faceva notare Giovanni Spinelli in un saggio importante, ancorché poco noto¹¹, le condizioni latamente 'ambientali', sin dai tempi di San Benedetto, sono una coordinata fondamentale per la scelta dei luoghi in cui dar forma ad insediamenti anacoretici dotati di una certa stabilità. Oltre al fatto ovvio della suggestione di certi siti (allora, del resto, tutt'affatto diversi da come li percepiamo oggi), occorre tener conto delle valenze simboliche di *topoi*

⁸ Penso ad esempio a *Per una storia di Abano Terme*, a cura di B. FRANCISCI, I, Abano Terme 1983; F. SELMIN, *Storie di Baone*, Verona 1999; L. FONTANA, *Galzignano: analisi delle aggregazioni*, Padova 2001; *Cervarese S. Croce: profilo storico di un comune del Padovano tra Bacchiglione e Colli Euganei*, a cura di A. ESPEN - C. GRANDIS, Padova 2004 (ma è un elenco fortemente selettivo, anzi, meglio, puramente esemplificativo). Utile anche il pur cursorio studio di C. BELLINATI, *Gli insediamenti monastici sui Colli Euganei*, in *I Colli Euganei: natura e civiltà*, Padova 1989, pp. 225-247, in partic. p. 230 per la Madonna del Monte.

⁹ Oltre al pionieristico volume di P. SAMBIN, *Ricerche di storia monastica medioevale*, Padova 1959, si ricorra ora – anche per la bibliografia anteriore – al lavoro di G. CARRARO, *Tre Venezie. Diocesi di Padova*, Cesena 2001 ("Monasticon Italiae", IV-1).

¹⁰ Cfr., per tutti, G. PENCO, *L'eremitismo irregolare in Italia* (1985), ora in ID., *Cîteaux e il monachesimo del suo tempo*, Milano 1994, pp. 121-138.

¹¹ G. SPINELLI, *Paesaggio montano e spiritualità monastica nei "Dialoghi" di San Gregorio Magno*, in *I Benedettini nella Massa Trabaria*, Atti del Convegno (Sestino, 1980), Sansepolcro 1982, pp. 13-27.

quali il deserto, la foresta ecc., giusta quanto ha mirabilmente illustrato Le Goff¹².

Non ribadirò ulteriormente dati noti e notissimi, anche perché gli orientamenti storiografici (e gli studiosi che li incarnano) che qui occorrerebbe convocare sarebbero molti (una citazione per tutte: Anna Benvenuti e le sue mirabili ricerche sulla reclusione femminile in centro Italia)¹³. Ma occorre presentare lo stato degli studi a livello locale. Per l'area euganea, le indagini di Rigon hanno consentito – sintetizzando – di ricostruire un tessuto di espressioni di vita eremitica assai diversificato, recante attestazioni sin dal XII secolo. Lo studioso, oltre a porre l'accento sulla questione dei possibili rapporti tra forme di eremitismo spontaneo e comunità monastiche o canonicali, evidenzia d'altra parte nella geografia della presenza eremitica dei primi decenni del Duecento significative attestazioni di "solitari", non tanto ignoti tuttavia, nel coevo tessuto sociale, da non essere spesso beneficiati da atti testamentari; talché ne emergono, oltre ai "segni dell'irrequietezza e della tendenza tipica degli eremiti indipendenti a sottrarsi ai tradizionali quadri dell'organizzazione ecclesiastica"¹⁴, anche "il carattere estremamente mobile che ebbe l'eremitismo indipendente"¹⁵. Fenomeno variegato, dunque, l'eremitismo tardo-medievale; e il caso euganeo ne è conferma eloquente, anche se sorprende alquanto la concentrazione notevolissima di testimonianze, quasi come in una Tebaide, per usare una colorita espressione di Padre Callisto Carpanese¹⁶.

Son cose forse ovvie per gli storici, credo assai meno per gli storici dell'arte.

Altro elemento significativo, che a me pare d'aver colto studiando il territorio dei Colli, l'assenza di vistosi casi di santità locale che abbiano dato luogo a fenomeni culturali o devozionali, diversamente da quanto avviene ordinariamente altrove anche in ambito eremitico. Emerge solo la vicenda, peraltro tutta da stu-

¹² J. LE GOFF, *Il deserto-foresta nell'Occidente medievale*, in ID., *Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale*, Roma-Bari 1983, pp. 25-44.

¹³ Mi limito qui a ricordare A. BENVENUTI PAPI, "In castro poenitentiae". *Santità e società femminile nell'Italia medievale*, Roma 1990.

¹⁴ RIGON, *Ricerche...*, cit., pp. 222-223.

¹⁵ *Ivi*, p. 222.

¹⁶ C. CARPANESE, *Il Santuario del Monte della Madonna nei Colli Euganei*, Praglia 1987, p. 4.

diare e in qualche modo ‘minima’, di Santa Felicita al Covolo, poi ‘catturata’ nell’alveo istituzionale di Santa Giustina¹⁷. In altre parole, non si riscontra qui, al contrario dei vicini Berici, la numinosa presenza di un San Teobaldo (peraltro a sua volta santo allogeno, non locale: dato di per sé, mi pare, significativo)¹⁸. Non credo che l’attentissima politica di controllo del territorio esercitata dal Comune di Padova possa spiegare a sufficienza tale singolarità, apparentemente sorprendente; certo, com’è ben noto, Padova è *milieu* tipico di santità urbana, in particolare attraverso la promozione di culti civici¹⁹; ma in ogni caso risulterebbe scoperto l’amplissimo arco diacronico precedente al XII-XIII secolo. Si direbbe che le intitolazioni mariane risultino privilegiate, nell’ambito dei processi di sacralizzazione del territorio, soprattutto in relazione a luoghi eminenti, come appunto Monte Madonna. Per il resto i *tituli* sono quanto di più ‘tradizionale’ si possa pensare. La non emersione di culti locali mi pare segno – per dir così – di atteggiamenti conservatori che lasciano intravedere le istituzioni ecclesiastiche allineate con la politica del Comune; ma anche siffatta constatazione, come detto, non pare atta a risolvere tutti i problemi e tutte le questioni che si pongono in proposito²⁰. Conseguo comunque ai colleghi storici queste considerazioni e le rimetto alla loro valutazione.

Rientriamo piuttosto nella nostra prospettiva.

¹⁷ I. DANIELE, in *BS*, V, coll. 604-605; e basti poi citare ID., *L’“Historia inventionis sanctorum Maximi, Iuliani, Felicitatis et Innocentium”*, “Atti e memorie dell’Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti”, XCV (1982-1983), p. III, pp. 183-207. Sul sito di Sant’Antonio del Covolo e di Santa Felicita occorrerà al più presto pianificare un’indagine latamente archeologica adeguata alla caratura straordinaria delle sopravvivenze: per ora si veda BELLINATI, *Gli insediamenti monastici...*, cit., p. 230.

¹⁸ Si veda, da ultimo, RIGON, *Tradizioni...*, cit., pp. 76-77.

¹⁹ Si pensi, a parte ovviamente le questioni legate alla genesi del “fenomeno antoniano”, al caso emblematico del Beato Antonio Pellegrino: A. RIGON, *Dévotion et patriotisme communale dans la genèse et la diffusion d’un culte: le bienheureux Antoine de Padoue surnommé le Pellegrino (1267)*, in *Faire croire. Modalités de la diffusion et de la réception des messages religieux du XII au XV siècle*, Atti della table ronde (Roma, 1979), Roma 1981, pp. 259-278.

²⁰ Onde non appesantire queste note con riferimenti secondari (nell’economia del nostro discorso, ben s’intende), mi limito a rimandare – per le ampie questioni qui richiamate e per la precedente, fitta bibliografia – alla sintesi di A. RIGON, *La Chiesa nell’età comunale e carrarese*, in *Diocesi di Padova*, a cura di P. GIOS, Padova 1996 (“Storia religiosa del Veneto”, 6), pp. 117-159.

Nella presente occasione vorrei presentare un caso regionale da inserire nel programma di questo Convegno, che, prendendo spunto dagli studi di Sensi, possa chiarire sul piano che è più congeniale a chi scrive, vale a dire gli ambiti dell'archeologia e della storia dell'architettura medievale nell'entroterra veneto, le vicende di uno dei più significativi luoghi di culto cacuminali delle Venezie medievali.

Gli archeologi e gli storici dell'arte ricorderanno bene le pagine solidissime consegnate dal grande Jean Hubert alla citata Settimana mendoliana sull'eremitismo²¹, contrappuntate dall'indagine-campione subregionale di Adriano Prandi, pure presentata in quella sede²², che tra l'altro significativamente demoliva, almeno per l'area presa in esame dallo studioso (il Salento), la stanca equazione cripte basiliane-insediamenti eremitici, scollegata dalle verifiche archeologiche e architettonico-formali: contributi pionieristici, anche perché occorre rilevare che su tale specifico versante da allora non s'è fatto molto. Rammento con piacere le indagini condotte dalla scuola di Italo Moretti a Siena²³, ma non saprei citare molte altre ricerche particolarmente significative, almeno nell'Italia centrosettentrionale (e svolte – beninteso – nella prospettiva in cui qui ci si muove).

Ciò non significa peraltro che siti specifici non siano stati oggetto di studio anche in anni recenti: penso ad esempio, nei vicini Berici, alle indagini di archeologia globale condotte dall'*équipe* di

²¹ J. HUBERT, *L'érémisme et l'archéologie*, in *L'eremitismo in Occidente...*, cit., pp. 462-487.

²² A. PRANDI, *Aspetti archeologici dell'eremitismo in Puglia*, in *L'eremitismo in Occidente...*, cit., pp. 435-456.

²³ Ad es. I. MORETTI, *Architettura degli insediamenti eremitici in Toscana*, in *Ermite...*, cit., pp. 277-289, con l'Appendice repertoriale di P. POZZESSERE, *Chiese di eremi toscani coperte con volta a botte*, pp. 290-298 (che tuttavia si limita dichiaratamente, e sia pur con una certa elasticità, agli eremi congregazionali, secondo una scelta di metodo che non condivido); si veda anche, in prospettiva archeologica e per la stessa area, G. RADAN, *Gli eremi nell'area senese: una prospettiva archeologica*, in *Lecceto e gli eremi agostiniani in terra di Siena*, Cinisello Balsamo 1990, pp. 73-95. Attentissimo alle emergenze materiali in ottica territoriale il vol. di alta divulgazione di E. MICATI - S. BOESCH GAJANO, *Erimi e luoghi di culto rupestri d'Abruzzo*, Pescara 1996. Ricordo pure il lavoro (peraltro abbastanza lontano da interessi e metodi qui di stretta pertinenza) di P. BOSSI - A. CERATTI, *Erimi camaldolesi in Italia: luoghi, architettura, spiritualità*, Milano 1993.

Gian Pietro Brogiolo a San Cassiano di Lumignano²⁴, la cui rilevanza ho già avuto modo di richiamare altrove²⁵.

Né potrà sfuggire come l'ottica specifica della ricerca sul campo finalizzata a lavori di censimento e di catalogazione dell'edilizia storica, ottica che nel Veneto deve ancora entrare nella consuetudine degli studi (ed è questione su cui insisto, inascoltato, da anni), costituisca la sola via ragionevolmente praticabile in questo genere di indagini territoriali.

In area euganea le emergenze superstiti archeologicamente apprezzabili sono relativamente consistenti. La ricerca, su tale specifico versante, è però praticamente appena abbozzata: se, per un verso, ho avuto modo di fornire alcuni dati io stesso, come dicevo, per l'altro il censimento degli enti monastici predisposto da Giannino Carraro per il *Monasticon*²⁶, che però ovviamente non poteva non prevedere dei confini istituzionali, per quanto elastici, e quindi non ha preso in considerazione le testimonianze totalmente extraistituzionali, registra meritoriamente anche lo stato delle sopravvivenze materiali, mentre l'archeologia degli insediamenti ha cominciato a produrre qualcosa anche in relazione ai castelli: ricordo un lavoro *in progress* diretto da Sauro Gelichi, i cui primi risultati sono stati presentati da Diego Calaon²⁷; presso-

²⁴ G.P. BROGIOLO *et al.*, *La chiesa rupestre di S. Cassiano (Lumignano di Longare-Vicenza)*, "Archeologia medievale", XXIII (1996), pp. 243-273. In ottica archeologica va menzionato anche il bel lavoro di G.P. BROGIOLO - M. IBSEN, *Insediamenti eremitici a Tignale*, Mantova 2002.

²⁵ Cfr. A. DIANO, *Architettura ecclesiastica medievale nell'area dei Colli Berici. 1: Tra Lonigo e Noventa*, in *Dodicesimo incontro in ricordo di Michelangelo Muraro* (Sossano, 2003), Sossano 2004, pp. 19-41, in partic. pp. 23-24.

²⁶ CARRARO, *Tre Venezie...*, cit.

²⁷ D. CALAON, "Incastellamento" nei Colli Euganei: progetto di ricerca e risultati preliminari, "Terra d'Este", 21 (2001), pp. 127-158; ID., *I castelli dei Colli Euganei tra fonti scritte ed archeologia*, in *Castelli del Veneto. Tra archeologia e fonti scritte*, Atti del Convegno (Vittorio Veneto, 2003), a cura di G.P. BROGIOLO - E. POSSENTI, Mantova 2005, pp. 93-116. Un'esperienza di ricerca che coniuga indagine archeologica e studio delle mitografie culturali su scala locale è illustrata nel vol. *Dal castello di Montagnon alla torre di Berta. Storia e leggenda di un manufatto difensivo dei Colli Euganei*, a cura di A. PALLARO, Padova 1999. Per un quadro fecondamente problematico della questione dell'"incastellamento" (secondo il modello toubertiano, s'intenda, e sulla scorta degli studi di Settia) in area padovana si vedano comunque ora le fitte pagine di G. RIPPE, *Padoue et son contado (X^e-XIII^e siècle). Société et pouvoirs*, Roma 2003, in partic. pp. 243-322.

ché azzerata, invece, la ricerca sui contesti di edilizia ecclesiastica²⁸. Si tratta del resto di una lacuna storiografica che ha radici profonde, come ho avuto modo di chiarire in diverse occasioni²⁹; e infatti a tali acquisizioni critiche rimando una volta per tutte, senza richiamarle nello specifico e tuttavia dandole come per scontate e ribadendone l'assoluta rilevanza in ordine alle problematiche cui ci rifacciamo qui.

Un lavoro immenso, dunque, tutto da pianificare, attende i ricercatori che vorranno impegnarsi.

E veniamo adesso nello specifico all'oggetto di questa comunicazione.

L'interesse per la Madonna del Monte si è presentato a chi scrive in occasione di diverse indagini condotte sulla fenomenologia architettonica d'area bassopadovana tra l'XI e il XIV secolo, indagini miranti e mirate a ricostruire il repertorio delle emergenze superstiti; più volte m'è infatti accaduto, procedendo secondo tale metodo di lavoro, di risarcire inediti e, se non m'illudo, di chiarire – a fronte di una tradizione di studi totalmente inesistente – la situazione dell'edilizia locale tra XIII e XIV secolo³⁰.

Una precisazione, doverosa, sul titolo di questo intervento. La trasversalità che il nostro Convegno esibisce come programmatica non può tuttavia evitare che ognuno si trattenga, *ex professo*,

²⁸ Segnalo comunque M. FILIPPELLI, *Le fondazioni monastiche nel territorio dei Colli Euganei tra XI e XV secolo. Un primo approccio archeologico*, tesi di laurea, rel. prof. S. GELICHI, Università di Venezia, 2004-2005, lavoro talora impreciso e affrettato (nonché lacunoso sul piano dell'informazione bibliografica) che tuttavia risulta utile in relazione al modello di analisi stratigrafica degli elevati che viene applicato ai casi di alcuni complessi monastici o eremitici euganei, per lo più pervenuti allo stato di rudere (non viene citata la Madonna del Monte). L'indagine conferma da un punto di vista strettamente archeologico la diffusione di parati bicromi trachitico-laterizi di cui qui si discute in ottica storico-architettonica (cfr. in partic. p. 214).

²⁹ Di chi scrive si vedano almeno, per tali questioni di ineludibile problematizzazione, *La chiesa abbaziale di S. Maria della Vangadizza nel quadro dell'architettura medievale dell'entroterra veneto*, "Atti e memorie del Sodalizio Vangadiciense", IV (1991), pp. 183-210, in partic. pp. 184-188 (e bibliografia ivi convocata e discussa), e *Oltre Coletti. Prospettive per lo studio della cultura architettonica medievale nella diocesi di Treviso*, in Luigi Coletti, *Atti del Convegno di studi* (Treviso, 1998), a cura di A. DIANO, pp. 259-289, in partic. pp. 261-264.

³⁰ Per l'area basso-padovana e polesana si vedano, tra l'altro, DIANO, *La chiesa abbaziale...*, cit.; ID., *Una dipendenza vangadiciense in territorio padovano: la chiesa di S. Biagio di Valle S. Giorgio. Aspetti architettonici*, "Wangadicia", 1 (2002), pp. 159-171; ID., *Appunti per una storia dell'architettura minoritica nella diocesi di Padova (secoli XIII-XIV). Le exuviae superstiti*, "Il Santo", XLIII (2003), 2-3, pp. 799-812.

entro l'ambito delle proprie competenze, e conviene che su questa base si costruisca un dialogo interdisciplinare fruttuoso.

Offriamo quindi ora, pur cercando di agganciare – al possibile con una certa coerenza – i risultati delle indagini degli storici che ci forniscono gli elementi per capire bene i contesti, le dinamiche sociali, culturali, religiose, insediative ecc., un quadro in ottica storico-architettonica e archeologica, nel senso globale che quest'ultimo termine ha assunto nella più recente storiografia³¹.

Intanto dobbiamo dichiarare che la ricostruzione delle vicende del santuario è stata offerta dal compianto Padre Callisto Carpanese, sulla scorta dell'archivio, in maniera compiuta e ammirevole, in un fortunato libro del 1987³². Il quadro d'insieme, ma anche le diramazioni analitiche sulla storia dell'insediamento, son già garantiti da tale meritorio volume. Il nostro lavoro ne risulta quindi decisamente avvantaggiato, e ci muoveremo agevolmente sulla scorta della fatica del benemerito benedettino, sfruttandone la ricca messe di dati offerti.

Ma per chi abbia una familiarità anche minima con i nostri studi sarebbe persino superfluo precisare che, sul piano dell'analisi archeologica delle emergenze, anche limitatamente al dato autoptico, non sono registrabili precedenti interventi, a parte qualche accenno che ho riservato, come detto, al monumento in relazione a studi areali³³, e che qui riprenderemo e svilupperemo.

Mi rifaccio ad un impianto metodologico ampiamente sperimentato, da me e – in diversi contesti geografico-culturali – da altri; quindi le novità che presento consistono – essenzialmente – nel risarcimento di un episodio inedito di architettura tardo-medievale euganea.

Quanto alle vicende dei primi secoli, ricordiamo che la prima attestazione documentaria è del 1253, allorché tale Wirixolo, padovano, testa, tra l'altro, in favore “ecclesie Sancte Marie de cima de Monte”; la chiesa era dunque allora già esistente e ottenne “solidos

³¹ Per una sia pur rapida esposizione del punto di vista di chi scrive in argomento si veda il cit. *Oltre Coletti...*, pp. 266-267.

³² CARPANESE, *Il Santuario...*, cit.; si vedano anche ID., *Il santuario del Monte della Madonna (Teolo)*, in *L'Abbazia di Santa Maria di Praglia*, a cura di C. CARPANESE - F. TROLESE, Milano 1985, pp. 78-81, e la scheda di G. BALDISSIN MOLLI, *Il santuario del Monte della Madonna*, in *Viaggiare nei luoghi dello Spirito*, a cura di F. FLORES D'ARCAIS, Vicenza 2000, p. 134.

³³ DIANO, *La chiesa abbaziale...*, cit., p. 200; ID., *Una dipendenza...*, cit., p. 164.

quadraginta denariorum venetorum”; mezzo secolo dopo, nel 1300, l'arciprete della cattedrale patavina, Giovanni Dall'Abbate, “...reliquit [...] solidos viginti denariorum venetorum parvorum ecclesie Sancte Marie”, sita, si badi al toponimo, “de summitate Montis Rovolonis”³⁴.

A dir il vero, né il documento del 1253 né quello del 1300 fanno esplicita menzione di eremiti; nondimeno la storiografia ne ha data come per scontata la presenza³⁵ sin dalla fondazione del piccolo santuario (presumibilmente da riferirsi alla prima metà del Duecento, come vedremo); ci ritorneremo in chiusura, ma per ora noteremo che, nonostante non sia espressamente ricordata, la presenza eremitica in un sito cacuminale che sorge in un'area fitamente popolata da eremiti è quanto meno assai probabile. L'attestazione effettiva di “romiti”, in quel torno d'anni però divenuti in qualche modo ‘regolari’, si ha agli inizi del Cinquecento quando l'ente passa sotto l'obbedienza di Praglia e assume così una volta per tutte un assetto istituzionale definito³⁶. Non si pensi quindi assolutamente – lo dico sia pure *en passant* – ad una polarizzazione eremo-cenobio sul modello, ad esempio, camaldolese. Rinviando al volume del Carpanese per le vicende successive, che qui non pertengono in modo diretto; anche se non mancheremo di ricordare come ancor oggi la presenza monastica contribuisca alla conservazione della tradizione e della memoria sacrale di questo santuario d'altura.

E veniamo all'edificio. Preciso che ci concentreremo sull'apprezzamento dei residui della prima costruzione, non interessandoci direttamente le addizioni o le modifiche posteriori, cui ci limiteremo ad accennare.

³⁴ CARPANESE, *Il Santuario...*, cit., pp. 6-9 (con l'ed. del doc. del 1253 alle pp. 195-196); RIGON, *Ricerche...*, cit., p. 223 (cui peraltro la fonte duecentesca è nota di seconda mano: cfr. *ibid.*, n. 29). Su Giovanni Dall'Abbate si veda, tra gli altri, A. RIGON, *L'associazionismo del clero in una città medioevale. Origini e primi sviluppi della “fratelia cappellanorum” di Padova (XII-XIII sec.)*, in *Pievi, parrocchie e clero nel Veneto dal X al XV secolo*, a cura di P. SAMBIN, Venezia 1987, pp. 95-180, a p. 170, poi rifuso in ID., *Clero e città. “Fratelia cappellanorum”, parroci, cura d'anime in Padova dal XII al XV secolo*, Padova 1988 (“Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana”, XXII), pp. 87-88.

³⁵ Cfr. ad es. RIGON, *Ricerche...*, cit., p. 223.

³⁶ CARPANESE, *Il Santuario...*, cit., pp. 27-56; RIGON, *Ricerche...*, cit., p. 223 n. 29.

Innanzitutto, un essenziale ritratto tipologico. Si tratta di una fabbrica a pianta longitudinale, a navata unica coperta a capriate e conclusa attualmente da un aggetto absidale protocinquecentesco insistente su preesistenze di cui nulla sappiamo. Si può presumere che, qui come altrove, nella prima metà del Duecento, si erigesse un'abside semicircolare, ma non disponiamo di alcun riscontro archeologico in proposito.

Un sopralluogo in archivio mi ha permesso di verificare un frettoloso e impreciso accenno di Padre Carpanese a presunte costruzioni precedenti l'attuale, le cui fondazioni sarebbero state rintracciate nel corso dei restauri condotti tra 1965 e 1966. Ho in effetti ritrovato uno schizzo abbozzato presumibilmente dall'assistente di cantiere in occasione dello sterro pavimentale, ma posso escludere che riguardi un precedente edificio di culto³⁷. Sarebbe comunque azzardata, a mio avviso, qualsiasi affermazione o ipotesi fondata su indizi tanto modesti e incerti. È ovvio quindi che solo un'accurata indagine archeologica, che qui possiamo certamente auspicare, potrebbe sciogliere gli interrogativi posti da eventuali preesistenze. Importa piuttosto ora aver stabilito che, allo stato, non sussistono indizi di alcun genere che possano consentire l'identificazione di precedenti fabbriche cultuali.

Mi pare allora che i riscontri documentari di cui s'è detto concordino con l'analisi stilistico-tipologica, che subito condurremo, suggerendo l'assegnazione dell'edificio alla prima metà del XIII secolo. Anticipo qui l'ipotesi di datazione poiché ho intenzione di verificarla, o meglio di motivarla, attraverso l'analisi delle evidenze superstiti. Procederemo attraverso l'indagine autoptica, al presente la sola consentita dallo stato delle ricerche e della documen-

³⁷ Archivio dell'Abbazia di Praglia, *Monte della Madonna*, b. "Monastero e scavi in chiesa. Progetto D. Callisto A. 1965", f. sciolto (carta a stampa dei Colli Euganei; al v, non impresso: "Santuario M. Madonna Scavi marzo 1966 17-21 marzo" e uno schizzo planimetrico annotato – la grafia non sembra del Carpanese, come mi suggerisce l'archivista di Praglia, Don Guglielmo, che ringrazio –): ho rilevato talune incongruenze rispetto a quanto riportato in proposito nel vol. *Il Santuario...*, cit., p. 160, ma non mette conto di riferirne qui in dettaglio, poiché l'incerta planimetria al tratto evidenzia una sorta di irregolare scarsella piatta aggettante, che a mio parere non può esser riferita a preesistenze cultuali antiche. Ho inoltre verificato che la *Cronaca del Monastero di S. Maria di Praglia, 1965-1968*, *ivi*, *ad annum*, non fornisce invece alcun dato pertinente.

tazione (mi si consentirà peraltro, senza deviare il discorso verso questioni teoriche pur importantissime che però qui non avremo il tempo di affrontare, di ricordare come proprio ad estese campagne autoptiche, condotte in aderenza al *côté* tipologico e stilistico, si debbano recentemente acquisizioni notevoli e notevolissime).

Dunque, in alzato, ci son pervenute in buono stato di conservazione le pareti laterali (fig. 1), sopraelevate per meno di un metro nel 1901, onde poter procedere al rifacimento e ad un conveniente alloggiamento del coperto, allora gravemente danneggiato. È da avvertire che, sebbene ad esempio le nuove stilature si debbano a restauri novecenteschi, nell'apparecchio murario che analizzeremo può riconoscersi sostanzialmente lo stato originario, soprattutto per la porzione inferiore del fianco sud, e quindi l'esame non sembra richiedere particolari esercizi o sforzi d'astrazione. Certo, le procedure del ripristino in stile che tanti danni ha provocato nel secolo scorso non hanno lasciato indenne la nostra chiesa: la facciata è infatti esito di totale ricostruzione, e non ne tratteremo se non per confermare la struttura a capanna dell'edificio. Fortunatamente il tessuto struttivo dei fianchi non ha subito alterazioni consistenti.

Il paramento è costituito da blocchi di trachite euganea di diversa pezzatura, che raramente appaiono ben sbozzati, e che son disposti seguendo un certo ordine orizzontale, sia pur assai imperfettamente esperito; è importante porre l'accento sui radi ma ben riconoscibili inserti laterizi. Il parato risulta coerentemente apprezzabile sul fianco nord, e soprattutto nella porzione inferiore della parete opposta (fig. 2; lo spiovente pertiene ad un chiostrino novecentesco); qui, tra l'altro, in questa visione d'insieme, si identifica agevolmente un esteso rimontaggio nella zona sommitale, in particolare verso ovest. I documenti non offrono pezzi d'appoggio per datare questo intervento, che tuttavia potrebbe forse essere ricollegato alla fase di rimaneggiamento, cui s'accennava, che nel 1501 comportò l'addizione dell'attuale presbiterio. Non essendo disponibili rilievi adeguati, non posso per ora dire se e quanto i restauri novecenteschi abbiano contribuito a definire la *facies* di questa zona della parete; ma mi sembra che il riconoscimento del parato murario duecentesco in porzioni così estese (come abbiamo visto) consenta di pianificare un abbozzo esegetico che infatti tra poco proporrò.

Ancora, richiamo l'attenzione sull'unica apertura primitiva residua rintracciabile autopicamente, una monoforetta strombata (fig. 3) che però al colmo, invece del più comune arco a tutto sesto, è definita da un concio petrino di base orizzontale, che s'osserva bene all'interno (fig. 4; la strombatura, si noterà, risalta solo verso l'esterno); tale conformazione mi pare orienti verso una datazione certo non posteriore al Trecento, comunque più avanzata rispetto alla prima campagna costruttiva. La monofora appare aperta in breccia e quindi databile agli inizi del Trecento.

L'invaso interno (fig. 5), dimensionalmente alquanto contenuto, richiede oggi uno sforzo induttivo e la virtuale espunzione del presbiterio, se si vuol tentare di recuperare i rapporti spaziali primitivi. Si tenga altresì conto della recente sopraelevazione dei muri d'ambito, evidenziata dall'intonaco.

Si prenda visione del fianco destro (fig. 6), ove il paramento appare in parte rimontato, secondo quanto già abbiamo riscontrato esternamente, e tuttavia assai ben conservato ed analizzabile nella porzione inferiore e verso est.

Nel 1966 è stato rintracciato anche un portalino laterizio (fig. 7), su cui ora non posso soffermarmi, ma che in altra occasione potrà essere oggetto di raffronti sulla base delle numerose schede che ho raccolto in questi anni, relative anche, e tra l'altro, a vari portalini del tutto inediti scalati in area basso-padovana tra Duecento e Trecento. Rimando quindi ad altra sede l'approfondimento di questo aspetto, tutt'altro che secondario.

Sin qui una breve scheda del monumento. Veniamo ora al succo di alcune considerazioni, peraltro – come si conviene – tutt'affatto provvisorie, che mi pare si possano avanzare. Mi si consenta di anticipare che, attraverso le mie precedenti ricerche areali, ho potuto riconoscere con precisione il *background* stilistico e costruttivo che nutre questa e altre architetture periferiche locali: si tratta di un retroterra di cultura architettonica settentrionale, 'padana', come vedremo, e a queste acquisizioni ci dovremo rifare inserendo anche la Madonna del Monte entro tale ampia fenomenologia edilizia.

L'icnografia ad aula e le caratteristiche dell'apparecchio murario, oltre a rafforzare la datazione alla prima metà del XIII secolo suggerita dai documenti, sono i due principali elementi che consentono di collocare anche il nostro edificio entro la famiglia due-trecentesca delle fabbriche di ambito basso-padovano pub-

blicate o preliminarmente risarcite in questi anni da chi scrive. In quasi tutte le evidenze superstiti, si ponga mente, vengono utilizzate due classi di materiali: laterizio e trachite euganea. È vero che qui la prevalenza della trachite è evidente, ma la *ratio* costruttiva è identica. L'area dei Colli Euganei si conferma quindi, anche sulla scorta delle ricerche di Maria Chiara Billanovich³⁸ e Raffaello Vergani³⁹, come fonte di materiale costruttivo amplissimamente attinta lungo tutto il Medioevo.

Inoltre, alla luce degli studi che ho condotto in precedenza in ottica di analisi stilistica e formale, posso ribadire che i parati bicromi (*in nuce* alla Madonna del Monte, più maturi nei riscontri che ora citeremo) si qualificano in area basso-padovana come portato, per dir così, eminentemente di tradizione. In questo ambito territoriale spiccano nel basso Medioevo i contorni di una specifica identità, di un'omogeneità stilistica e – spesso – morfologica, del resto coerente con lo svolgersi delle esperienze edilizie locali almeno dall'XI-XII secolo (si pensi al San Tommaso di Monselice), come ho illustrato altrove⁴⁰. Ecco i riscontri principali, scalati – come detto – tra Duecento e Trecento, accomunati dall'esibizione di parati bicromi, e prescindendo per ora da questioni di ordine tipologico che alla Madonna del Monte, come altrove, si risolvono nella consueta scelta dell'icnografia a navatella unica; questi *enjambements* con la locale cultura architettonica sono un punto nodale della nostra esposizione in quanto concorrono a corroborare il quadro d'insieme entro cui va inserita la fabbrica duecentesca della Madonna del Monte: dalla Santa Giustina di Monselice (metà XIII secolo), al San Matteo di Vanzo (*post* 1275), al San Benedetto delle Selve presso Praglia (1304), alla minoritica Santissima Trinità di Galzignano (1337), allo sconosciuto San Bartolomeo di Turri presso Montegrotto (prima metà del Trecento), si enuclea una serie di edifici⁴¹ magari icnograficamente dissimili ma nondimeno leg-

³⁸ M.C. BILLANOVICH, *Attività estrattiva negli Euganei. Le cave di Ispida e del Pignaro tra Medioevo ed età moderna*, Venezia 1997; EAD., *Per una storia delle cave degli Euganei: le "priare" di Ispida, in Monselice. Storia, cultura e arte di un centro "minore" del Veneto*, a cura di A. RIGON, Treviso 1994, pp. 381-401.

³⁹ R. VERGANI, *Masegne e calchere: secoli di attività estrattiva*, in *Monselice...*, cit., pp. 403-413.

⁴⁰ DIANO, *La chiesa abbaziale...*, cit., p. 199-201.

⁴¹ Per la relativa bibliografia rimando senz'altro alle referenze registrate *ivi*, p. 209.

gibili tutti come testimoni di una *koinè* locale che progressivamente s'affina e s'allinea con quel "recupero classicistico" (per usare una felice espressione di Zuliani)⁴² in atto nella Padova tardo-comunale e carrarese. Dispiegandosi così, in area basso-padovana, una vera e propria tradizione architettonica, la Madonna del Monte appare partecipe di un momento – se mi si passa la formula – di provvisoria transizione di tale tradizione, la quale, definendosi in ispecie mediante l'affinamento dei parati bicromi, trova nel nostro edificio quasi un incunabolo (mi riferisco alla *ratio* architettonica, più che alla cronologia) di tale tecnica costruttiva e di siffatto coordinamento stilistico delle stesure parietali. Insomma, il calligrafismo esibito da alcuni degli individui testé ricordati sembra trovare un precedente meno raffinato, se si vuole, eppure pienamente coerente con la medesima evoluzione stilistico-costruttiva connotante il tardo Medioevo basso-padovano. Certo, la destinazione della chiesa a probabile romitaggio, defilato rispetto alle vie di transito, ma non – si badi bene – dalla frequentazione culturale locale, come attestano i documenti, potrebbe almeno in parte dar ragione di tale decantazione di procedimenti costruttivi ampiamente diffusi in zona; ma preferisco evitare spiegazioni semplicistiche e soffermarmi brevemente su un altro punto importante. Prodotto di un'attività edificativa locale su larga scala, il nostro periferico cantiere di vetta s'innesta d'altra parte perfettamente entro il solco di lunga durata delle aulette culturali mononavate con copertura lignea, impianti di stretta e univoca derivazione padana e subalpina che solo localmente acquisiscono identità stilistica; e *pour cause*, giacché alla Madonna del Monte un'identità tipologica esiste, non v'ha dubbio, ed è quella stessa che presiede alle pratiche edilizie dell'intera Padania tardo-medievale: questo è il punto centrale, come ho altrove diffusamente mostrato⁴³. Sia chiaro: dell'ambito preciso di committenza poco possiamo intuire, e ovviamente nulla sappiamo delle maestranze e degli *artifices* attivi nei cantieri locali; però il repertorio attualmente in via di definizione potrà – mi auguro – consentire indagi-

⁴² F. ZULIANI, *Il Trecento*, in *Veneto*, Milano 1976, pp. 220-271, a p. 241.

⁴³ Tra gli altri, si veda A. DIANO, *Entrotterra veneto e romanico 'padano': appunti e spunti per una provvisoria riflessione*, in *Per l'arte da Venezia all'Europa. Studi in onore di Giuseppe Maria Pilo*, a cura di M. PIANTONI - L. DE ROSSI, Monfalcone 2001, pp. 67-73.

ni comparative di un certo respiro, ma solo in futuro e solo con l'apporto dell'archeologia, o meglio con l'utilizzo di metodologie archeologiche⁴⁴; siamo tuttavia certi sin d'ora che le attardate declinazioni periferiche che qui pervengono dalla medesima tradizione architettonica della bassa Padovana denunciano un etimo, sia pur lontano, di deciso e decisivo segno 'occidentale' e 'padano', che nulla concede a quel preteso bizantinismo di seconda e terza mano che ancora dilaga in certa storiografia di maniera, e che ha condizionato immotivatamente e a lungo l'apprezzamento critico (magari *per negativum*) di un vasto territorio che dal litorale veneziano e venetico s'estende, nient'affatto privo di vitalità, sino agli estremi lembi sud-orientali della mirabile espansione culturale del romanico veronese.

Così la storia dell'architettura archeologicamente orientata ci consegna un insieme di dati problematici che debbono di necessità interagire con le prospettive storiografiche aperte dai recenti studi sulla sacralizzazione dello spazio rurale nel Medioevo.

Abbiamo visto che la presenza di eremiti extracongregazionali sul cacumine di Monte Madonna, a metà Duecento, se non direttamente attestata, è certo assai probabile; e abbiamo rilevato che i titoli mariani, ove non proprio una continuità di lunghissima durata con i precedenti precristiani (mancano in proposito verifiche archeologiche, anche se la suggestione non può essere cassata *sic et simpliciter*), ci restituiscono almeno una frequentazione di cronologia relativamente alta dei siti sommitali nell'area euganea.

Si ponga mente altresì al fatto che fino al Quattrocento (allorquando i documenti attestano un ulteriore percorso di salita da Teolo) i collegamenti con il santuario, più a valle, furono consentiti solo da un ripido e difficoltoso accesso diramantesi dal versante di Rovolon⁴⁵, nel cui territorio plebano (non dunque sotto la giuri-

⁴⁴ Tra i più recenti interventi intorno a siffatti nodi problematici si veda C. TOSCO, *Una proposta di metodo per la stratigrafia dell'architettura*, "Archeologia dell'architettura", VIII (2003), pp. 17-27. E cfr. *supra*, n. 28.

⁴⁵ Cfr. CARPANESE, *Il Santuario...*, cit., p. 149. Per la viabilità in area bassopadovana tra età romana e Medioevo si veda il recente contributo topografico-archeologico di CA. CORRAIN - E. ZERBINATI, *Il sostrato antico: aspetti della viabilità romana e medioevale nella fascia territoriale dell'Adige tra basso Padovano e Polesine*, in *Per terre e per acque. Vie di comunicazione nel Veneto dal Medioevo alla prima età moderna*, Atti del Convegno (Monselice, 2001), a cura di D. GALLO - F. ROSSETTO, Padova 2003, pp. 29-77.

sdizione della pieve di Teolo) la Madonna del Monte era infatti compresa.

Dunque l'esaugurazione della sommità del *Mons Rovolonis* appare incontestabilmente attratta da una parte dal fitto *milieu* eremitico che tra XII e XIII secolo abbiamo visto popolare il territorio, dall'altra dalle dinamiche più generalmente (ma non genericamente) europee delle dedizioni mariane di siti santuariali ben anteriormente al Quattrocento, come confermato dal Convegno lauretano del 1995⁴⁶. Ecco dunque che lo studio di un sito cacuminale riguardo al quale i documenti e la tradizione erudita sembrano convergere nell'indicarlo come sede di presenze eremitiche prima, come luogo santuariale a dimensione locale poi, conferma in pieno la coerenza di quelle coordinate storiografiche che di recente sono state messe a punto dalla ricerca sui luoghi di culto: la mobilità tipologica e l'impossibilità di riduzione a minimo comun denominatore che non sia quello dei "movimenti" religiosi, per dirla con Grundmann⁴⁷, appaiono esiti di ricerca imprescindibili ove si voglia pianificare una connessione storica tra fenomenologie oggettivamente disuguali.

E, finalmente, la traccia scientifica consegnata ai colleghi invitati a questo Convegno, ove si poneva l'accento sulla sacralizzazione dei siti d'altura, ne ottiene l'esplicazione di nuove e proficue piste di indagine. Il sito di vetta del Monte Madonna si inserisce a pieno titolo, io stimo, entro le più recenti progettualità di ricerca sui santuari in quota, alle quali s'è annesso il compito d'indicare e prospettare agli studiosi come fondativo delle indagini

⁴⁶ *Loreto crocevia religioso tra Italia, Europa e Oriente*, Atti del Convegno (Gazzada, 1995), a cura di F. CITTERIO - L. VACCARO, Brescia 1997. Si vedano altresì le osservazioni di G. DE SANDRE GASPARINI - L. GAFFURI - F. LOMASTRO TOGNATO, *Santuari veneti: dati e problemi*, in *Per una storia dei santuari...*, cit., pp. 172-220, a pp. 187-188 (ove si accenna anche alla Madonna del Monte). *En passant*, ricordo qui che nella *Madonna col Bambino* collocata nel presbiterio della chiesa della Madonna del Monte è stata colta da Wolters un'"eco" dell'attività padovana di Andriolo de Santi: W. WOLTERS, *Appunti per una storia della scultura padovana del Trecento*, in *Da Giotto al Mantegna*, catalogo della mostra (Padova, 1974), a cura di L. GROSSATO, Milano s.d. [ma 1974], pp. 36-42, a p. 39; il giudizio, a mio avviso non convincente, viene ripreso, sulla scorta di riscontri meno generici e nondimeno poco persuasivi, dallo studioso in *La scultura veneziana gotica (1300-1460)*, Venezia 1976, pp. 39 e 172, n. 47 (con datazione al 1370-1380).

⁴⁷ Il riferimento è ovviamente a H. GRUNDMANN, *Movimenti religiosi nel Medioevo*, trad. it. Bologna 1974.

future un fattore forte e ineludibile entro la trama della sacralizzazione dello spazio non urbano nei secoli centrali e bassi del Medioevo: penso ad esempio (ma son due esempi tra i tanti possibili) al Convegno spoletino sui monti sacri del 1993⁴⁸, e a quello organizzato dall'Ecole Française nel 2000⁴⁹, mirante quest'ultimo, sulla scia di una lunghissima e illustre tradizione di studi, a fare il punto sul dibattito relativo ai santuari micaelici.

Mi rendo ben conto di aver tralasciato talmente tanti aspetti da aver reso questa comunicazione gravemente e imprudentemente incompleta. Ma basti un'ultima riflessione: archeologia e storia si rivelano alla luce della nostra ricerca per quel che sono, o dovrebbero auspicabilmente divenire, nella prospettiva qui praticata: strumenti concordanti, e convergenti sui medesimi obiettivi, onde progettare e perfezionare una ricostruzione del passato storicizzata, non vuotamente erudita, ma scientificamente fondata e motivata.

⁴⁸ *Montelucio e i monti sacri*, Atti dell'Incontro di studio (Spoleto, 1993), Spoleto 1994.

⁴⁹ *Culte et pèlerinages à Saint Michel en Occident. Les trois monts dédiés à l'Archange*, Atti del Colloque (Cérisy-la-Salle - Mont Saint-Michel, 2000) a cura di P. BOUET - G. OTRANTO - A. VAUCHEZ, Roma 2003.